Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 4: Essere donna sempre

Artikel: Interviste
Autor: Jochum-Siccardi, Allesandra / Bontagnali, Elisa / Daguati, Claudia
Kapitel: Allesandra Jochum-Siccardi
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-390881

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

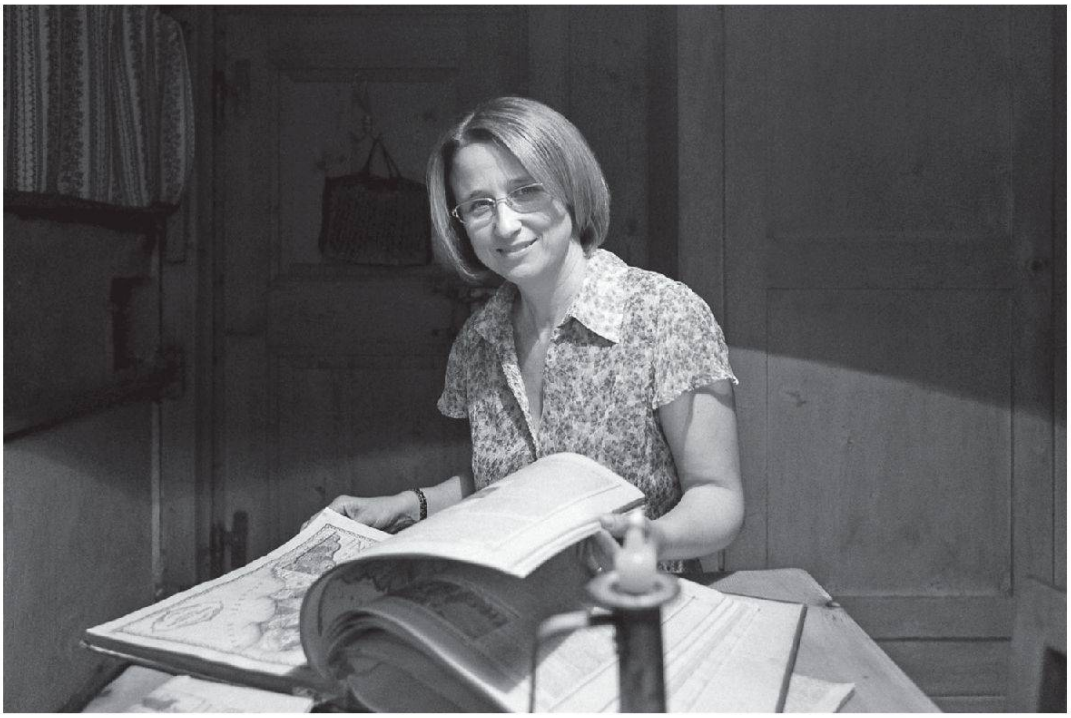
Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ALESSANDRA JOCHUM – SICCARDI



Incontro Alessandra nella cucina di casa sua in una bella mattina d'estate. Lei è ancora un po' titubante, nonostante le numerose mail inviatele per tranquillizzarla che lei sia la persona giusta per questa intervista. Dice di non sentirsi all'altezza per un argomento tanto importante, ma la rassicuro: sono certa che il suo contributo sarà di notevole interesse.

Inizio l'intervista chiedendole alcune informazioni biografiche e scopro così che ha passato i suoi primi venticinque anni tra Milano, dove viveva con la famiglia, e Poschiavo, dove trascorreva le vacanze e dove si trovavano i parenti materni. Mi incuriosisce questo binomio tra la vita caotica della città e la tranquillità del paesino di montagna e le chiedo come viveva questa doppia vita.

A. Io ho vissuto a Milano per venticinque anni, durante i quali ho terminato i miei studi, prima al liceo linguistico poi conseguendo la laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne. La città è sempre stata per me sinonimo di studio, impegni, frenesia, grigiore, dai quali potevo evadere quando venivo a Poschiavo, da dove proviene mia madre. I momenti trascorsi in valle erano per me i migliori perché significavano libertà, pace, natura, colori. Mi sono sempre trovata molto più a mio agio qui che non a Milano. Nonostante vivessimo in Italia, mia madre ha portato le sue abitudini svizzere con lei, come cenare alle 18.30, orario in cui i miei amici quasi quasi facevano merenda… La cultura poschiavina mi è stata trasmessa man mano e si è radicata

in me, tanto da portarmi, una volta laureata, complici anche altre circostanze, a decidere di stabilirmi definitivamente a Poschiavo. A me Milano stava stretta!

D. Con una laurea in lingue in tasca hai quindi abbandonato la grande Milano per la piccola Poschiavo. Non ti preoccupava la prospettiva di non trovare un lavoro all'altezza delle tue aspettative?

A. Assolutamente no. Anzi! Ancora prima di laurearmi mi sono stati affidati incarichi di traduzioni: esattamente quello per qui avevo studiato e che volevo fare. Ho trovato lavoro molto più velocemente di alcune compagne di studio che vivevano a Milano. Grazie al mio interesse per l'italiano e alle mie competenze linguistiche, inoltre, nel corso degli anni mi sono stati offerti numerosi lavori di revisione e redazione di testi di tutti i tipi, in particolare inerenti alle tradizioni, alla società, cultura e microstoria locale. Per undici anni ho curato la redazione della sezione valposchiavina dell'«Almanacco del Grigioni Italiano». Contemporaneamente ho cominciato a lavorare per il giornale online della Valposchiavo, www.ilbernina.ch. Da diversi anni collaboro con la biblio.ludo.teca di Poschiavo e mi occupo anche, insieme a un collega, della realizzazione di un nuovo archivio fotografico della Valposchiavo. Tutte queste attività mi hanno dato la possibilità di entrare in contatto con la popolazione e la cultura della valle in modo approfondito e di partecipare più attivamente alla vita del paese. Durante il mio lavoro ho trovato molta collaborazione e persone sempre disponibili. Ho potuto notare quanto attaccamento ci sia da parte della popolazione alla propria valle, alle proprie radici, e quanto interesse ci sia a far conoscere e a tramandare la propria storia alle generazioni future. Da cosa nasce cosa. Così mi è stata offerta l'opportunità di realizzare un libro: *Val Poschiavo: Il passato in immagini*, edito da Il Bernina nel 2006. Un volume nel quale si racconta in immagini e parole la valle di un tempo. A questa pubblicazione ne sono seguite altre. Sono stata incaricata di redigere due guide per il Museo poschiavino, prima per il Palazzo de Bassus-Mengotti e poi per Casa Tomé, e infine ho curato una monografia su Casa Tomé, uscita nel 2011. Dallo studio effettuato sugli abitanti di quest'ultima sono emerse informazioni molto interessanti. In particolare sulle donne di tale famiglia.

D. Quando nella discussione entra la parola «donne» la mia attenzione, per altro già altissima, si intensifica maggiormente e chiedo ad Alessandra di soffermarsi sul lavoro da lei svolto in merito.

A. Dopo il recupero dell'edificio da parte della Fondazione Ente Museo Poschiavino, testimone straordinario della civiltà rurale valposchiavina eccezionalmente ancora intatto, si è ritenuto necessario realizzare un'opera che ricostruisse la storia della casa e dei suoi ultimi proprietari, la famiglia Tomé appunto. Una casa abitata fino agli inizi degli anni Novanta in condizioni anacronistiche, in quanto, per diverse ragioni, lo stabile non ha subito interventi di ammodernamento nel corso del tempo. Grazie alle

numerose lettere ritrovate all'interno dell'abitazione, sono riuscita a ricostruire la storia di questa famiglia. Una storia particolare. Il nucleo era composto dal padre, guardia comunale a Poschiavo, dalla madre e da quattro figlie. A causa del lavoro di Domenico Tomé, la famiglia ha vissuto i primi anni in Casa Torre, allora sede del comune, e questa esperienza ha segnato indelebilmente la vita delle ragazze. I loro spazi abitativi erano miseri, inseriti in un ambiente prettamente maschile e vicino alle prigioni ubicate in Casa Torre. Non si sa con precisione cosa le ragazze abbiano subito in quegli anni, ma è probabile che i contatti con i detenuti, spesso ubriachi e minacciosi, abbiano influenzato negativamente le giovani, portandole a sviluppare una forte ritrosia nei confronti degli estranei e soprattutto degli uomini. Pare che proprio per questo motivo nessuna delle quattro sorelle si sia mai sposata. Quando finalmente riuscirono a lasciare la residenza comunale, si trasferirono nella vecchia casa di proprietà, dove il padre morì dopo poco. Le quattro sorelle, poco più che adolescenti e rimaste sole con la madre, si chiusero in questa casa facendone un rifugio dalle brutte esperienze che avrebbero potuto vivere al di fuori. Il loro unico scopo esistenziale era quello di stare sempre assieme e aiutarsi a vicenda, ancor più vista la tarda età della madre e l'handicap di una di loro. Hanno condotto un'esistenza ai margini della società, arrangiandosi da sole come potevano, occupandosi di ogni tipo di attività, anche quelle tipicamente maschili, come il lavoro nei campi o gli affari economici della famiglia. Proprio per l'unicità della loro storia, non sono rappresentative della condizione femminile del tempo, che era generalmente sottoposta all'autorità di un uomo, fosse il padre, il marito o un fratello. Loro, invece, essendo sole, senza un parente maschio abbastanza vicino e assolutamente contrarie ad avere un marito, si sono ritrovate a contare sulle loro uniche forze per sopravvivere. Da questo punto di vista sono un importante esempio di donne che, in una società patriarcale, sono riuscite a vivere dignitosamente in maniera indipendente. Hanno fatto fronte a numerose difficoltà; prima fra tutte la disabilità della sorella, che non hanno mai nascosto e per la quale hanno sostenuto grandi sacrifici. Hanno lottato strenuamente anche contro i vicini di casa che per anni hanno cercato di togliere loro la casa. Nemmeno in cambio di una sistemazione migliore le donne hanno mai accettato di abbandonare la dimora lasciata loro dal padre, per il quale avevano nutrito un grande affetto e ritenevano di rispettare continuando ad abitare in quel luogo, conservandolo così come l'avevano ricevuto.

Per le sorelle la casa era la loro identità, rappresentava tutto il loro mondo e per questo motivo, oltre che per la mancanza di denaro, non vi hanno mai apportato alcuna miglioria.

D. La storia di queste donne è molto particolare. Tu come sei riuscita a venirne a conoscenza, in modo tanto particolareggiato?

A. Come dicevo, le Tomé hanno vissuto ai margini della società, avendo pochissimi rapporti coi compaesani, ma sono state sorprendentemente capaci di mantenere un contatto epistolare regolare, per oltre cinquant'anni, con delle cugine che vivevano in Australia, dall'altra parte del mondo. Sono riuscita a ricostruire la loro storia, quindi,

proprio attraverso le oltre cinquecento lettere rinvenute nella casa, in cui anno dopo anno raccontavano la loro vita. Dal momento che le cugine conoscevano solo l'inglese, le sorelle Tomé erano costrette a far tradurre le loro lettere prima di spedirle. Conservavano poi la bozza in italiano, perciò a noi è rimasta, eccezionalmente, una corrispondenza completa con quasi tutte le lettere sia in uscita che in entrata. Grazie a questo materiale ho potuto conoscere, e riportare, i pensieri, gli stati d'animo, le vicissitudini quotidiane di queste donne. E ripercorrere una vita fatta di stenti, preoccupazioni, freddo, malattie, duro lavoro e tanta fatica, ma anche impregnata di tenacia, umiltà, dignità e dedizione reciproca.

Inizialmente la lettura di queste lettere mi è parsa una violazione della loro privacy, ma poi ho compreso l'interesse di tali testimonianze per ricostruire uno spaccato di microstoria locale.

D. La storia di queste donne è molto interessante, ma credo che sia abbastanza raro ritrovare delle vicende in cui sia la figura femminile ad essere protagonista. Hai avuto la medesima impressione durante le tue ricerche?

A. Sicuramente le donne protagoniste in seno alla società sono state e sono meno numerose degli uomini, che hanno sempre avuto la parte dominante nella storia della valle. Ne sono comunque esistite e ce ne sono tuttora: è che in genere operano nell'ombra, dietro le quinte, e hanno quindi poca visibilità. Un esempio soltanto: le suore Agostiniane del Monastero di Poschiavo, che nel corso del Novecento hanno fondato, costruito e gestito scuole, ospedale e casa anziani. A loro la popolazione della valle deve tanto.

D. I tuoi lavori si sono incentrati sulla cultura e le tradizioni della valle. Come credi si sia evoluta la figura femminile a Poschiavo?

A. Non ho mai approfondito questa tematica, ma credo abbia subito la stessa evoluzione come altrove. La donna era subordinata alla figura del padre prima e del marito dopo e gravitava intorno ad essa. Già dalla nascita era destinata al ruolo di moglie e di madre e la sua vita era probabilmente più gravosa rispetto a chi abitava in città. Anche in Valposchiavo, però, nel corso del tempo la condizione delle donne è cambiata, sia pur con qualche anno, anzi forse decennio, di ritardo. Hanno via via acquisito maggiori diritti, consapevolezza e indipendenza.

D. Quindi l'idea che la donna, nei piccoli paesi, magari di montagna, sia ancora sottomessa è soltanto un luogo comune?

A. Penso di sì, con le debite eccezioni, probabilmente. Se una donna vuole, può ritagliarsi il posto e il ruolo che più le si addicono sia in famiglia sia nella società.

Noto comunque che in valle le donne assumono spesso, con convinzione e soddisfazione, per tradizione o per vocazione, il ruolo di casalinghe, mogli e madri, rinunciando a esercitare una professione. Ma è una libera scelta, non un'imposizione. Credo dipenda anche dal fatto che questo è ancora possibile, qui; una donna può scegliere di fare la mamma a tempo pieno, perché economicamente non obbligata a lavorare per contribuire al mantenimento della famiglia, come accade invece in città, dove un solo stipendio non è più sufficiente per arrivare a fine mese o un impiego part-time è introvabile.

D. In quali ambiti credi che una donna dovrebbe essere più attiva?

A. In Valposchiavo le donne sono molto attive nell'ambito del volontariato e del sociale. Lo fanno perché ci credono, perché ne hanno la possibilità, non dovendo necessariamente lavorare a tempo pieno, e perché hanno un innato senso di dedizione e intraprendenza che le porta ad impegnarsi per ottenere ciò che ritengono utile o interessante per loro, per la società. Non aspettano che soluzioni o proposte cadano dal cielo, ma si danno da fare per realizzare ciò che ritengono giusto. Percepisco sempre più, comunque, l'auspicio degli uomini che la figura femminile rappresenti la società anche in altri ambiti, come la politica. A me è stato chiesto più volte di entrare in politica per avere delle quote rosa. Ho sempre rifiutato perché è un mondo che non sento mio, non mi coinvolge a sufficienza e nel quale non posso dare un contributo rilevante.

D. Dalla tua esperienza gli uomini sono quindi favorevoli a questa emancipazione femminile?

A. Sì, anche se non credo sia possibile, come al solito, generalizzare: ci saranno sicuramente degli uomini che prediligono una figura di moglie e madre classica, che si occupi «esclusivamente» (come fosse poco!) della cura della casa e dei figli, ma mi pare siano sempre meno. Io sono convinta che se una donna sa quello che vuole, ha le competenze necessarie e si impegna, anche in Valposchiavo può avere le stesse opportunità di un uomo.

D. Tu sei nata e hai vissuto per molti anni a Milano; che differenza hai notato tra essere donna in una grande città ed esserlo qui?

A. A livello personale non posso dirlo, perché ho vissuto a Milano e a Poschiavo in fasi differenti della mia vita; in città ho trascorso gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre in valle sono arrivata da adulta. Ritengo comunque che tutto il mondo è paese all'interno delle piccole cerchie in cui ognuno di noi vive: paese, quartiere di una grande città, gruppo di amici e conoscenti, ambiente di lavoro… Credo che il

modo in cui una donna viene percepita in quanto tale dipenda anche da come la donna stessa si pone. In ogni caso, a Poschiavo io – in quanto donna – non mi sono mai sentita vittima di alcuna discriminazione né nella vita privata, né in ambito lavorativo. Ho trovato, al contrario, molte porte aperte e molte possibilità che mi hanno dato grandi soddisfazioni. Non ho avuto problemi di integrazione; anzi, spesso mi è stato riservato un occhio di riguardo proprio perché donna e, soprattutto, madre: piccole ma significative attenzioni che mi hanno facilitato l'impresa di conciliare lavoro e impegni familiari. Sono contenta della scelta fatta anni fa di trasferirmi a Poschiavo e, conoscendomi, sono certa che difficilmente avrei raggiunto l'appagamento sia sociale sia lavorativo che ho trovato qui, se fossi rimasta a Milano.

Senza accorgercene è arrivato mezzogiorno, suo marito è appena rincasato e il pranzo non è ancora pronto: la nostra chiacchierata è andata per le lunghe. Lei mi sussurra: «Vedi, io non sono un ottimo esempio di brava donna di casa che a mezzogiorno – immancabilmente – accoglie marito e figli con la tavola imbandita…!» Ma suo marito non sembra farci caso: sorride, forse perché sa che ha sposato una donna comunque piena di risorse.